

MASSONERIA E POLITICA

25/08/2003 *Brandino Benedetto*

L'argomento di questa tavola è nato dalle letture che ho fatto nel periodo estivo, e, soprattutto, dalle conversazioni, talvolta anche accese, avute con qualche fratello durante le piacevoli serate che abbiamo trascorso nella terrazza della nostra casa massonica.

So bene che la natura di quello di cui mi accingo a leggere, considerata già dal nostro rituale alquanto "border line", susciterà perplessità in qualche fratello, ma ritengo tuttavia che in periodi storici e politici come quello che attraversiamo, è importante confrontare le proprie idee e cercare soluzioni valide.

Qual è il rapporto tra massoneria e politica?; in che modo l'uno influenza l'altra?; può la Massoneria creare dei propri modelli politici?; può l'Istituzione massonica essere scuola di pensiero politico e formare le classi dirigenti?; può la Massoneria fornire delle risposte in materia di comportamenti politici e sociali?

Se andiamo ad esaminare la storia della ns. Istituzione, notiamo che almeno dal 1859, anno di costituzione a Torino della Loggia "Ausonia" ceppo originario dell'allora ricostituendo Grande Oriente d'Italia, la Massoneria italiana è intervenuta, a tutti i livelli, con i suoi uomini e con le sue idee nella politica e nella società italiana cercando di fornire modelli comportamentali di riferimento.

Durante questi anni, che coprono due secoli, quattro mi sembrano i momenti paradigmatici del dispiegarsi dell'assunto di cui sopra.

Il primo è relativo ad una fase particolare della nostra storia nazionale, il periodo tanto per intenderci, in cui l'Italia, completata l'unità nazionale, si stava delineando come Stato nel senso moderno del termine, epoca in cui cominciava il primo sviluppo industriale ed in cui si assisteva al primo urbanesimo, periodo in cui classi sociali, fino ad allora escluse dalla gestione politica del bene pubblico facevano il loro primo apparire reclamando i propri diritti.

Erano ancora gli anni nei quali si formava a Genova il Partito Socialista Italiano erede, per certi versi di quelle posizioni radicali e riformiste di certa massoneria pre-unitaria, erano gli anni del primo sindacalismo, essenzialmente ancora rurale, e dei primi scontri sociali relativi al miglioramento delle condizioni delle classi lavoratrici di cui i maggiori esempi sono la rivolta dei fasci siciliani, le cannonate del generale Bava Beccaris a Milano e i moti della Lunigiana.

Ecco che proprio in quegli anni la Massoneria Italiana, peraltro già impegnata nel processo risorgimentale, esprimeva due tendenze politiche, per certi versi opposte, che cercavano di fornire modelli comportamentali di tipo politico per l'Italia di allora.

Quelli sono infatti gli anni in cui un massone Francesco Crispi era Presidente del Consiglio.

Crispi, da massone e garibaldino passato su teorie di tipo autoritario, in nome di un impegno diretto della massoneria in politica propugnava un'idea di Stato forte, presente sia nella vita interna che all'esterno, erano infatti gli anni dell'inizio dell'avventura coloniale italiana tragicamente arrestatasi ad Adua, e gettava le basi di un primo sviluppo economico della nazione, seppur ancora legato a politiche di tipo protezionistico e di rafforzamento economico di alcune regioni a scapito di altre, nasceva e si rafforzava infatti in quegli anni il cosiddetto triangolo industriale Genova - Torino - Milano, che, per certi versi, tante problematiche creerà allo sviluppo del Sud Italia.

A Crispi, massone conservatore, si contrapponeva un altro massone: Ernesto Nathan.

Nathan, massone democratico, precursore di tematiche relative a processi di riforme radicali in campo sociale e politico, fu il protagonista di un processo politico che non aveva eguali nel resto d'Europa.

Nathan il Sindaco di Roma, il capo di una Giunta Municipale formata per la quasi totalità da massoni, si confrontò per la prima volta in Europa con l'esigenza di modernità che una città come Roma, da poco diventata capitale del nuovo Stato Italiano, richiedeva.

In nome della c.d. teoria della via amministrativa al potere, elaborata da quelle frange di massoneria più aperta e liberale del Grande Oriente d'Italia, che propugnava un principio di buona amministrazione nel nome del bene pubblico, la Giunta Nathan, cercando di dare delle risposte serie sia a livello politico che sociale, diede il via ad una serie di riforme tese a migliorare le condizioni di vita della città, fiore all'occhiello di tale politica fu la municipalizzazione dei servizi essenziali come luce ed acqua.

Il sistema delle utilities su cui ancora oggi Roma si regge è frutto della lungimiranza politica di Nathan, l'ACEA – Azienda Comunale Elettricità ed Acqua – ancora oggi esiste, ed anzi si è trasformata in una public company che gestisce altri servizi di utilities nel resto d'Italia.

Nathan fu anche l'uomo che cercò di dare una prima forma di piano regolatore all'Urbe con la sistemazione di tutti i Ministeri in zone viciniori, criterio che è in buona parte ancora vigente, e con la creazione dei nuovi quartieri dove allocare le famiglie dei burocrati statali, la realizzazione del quartiere Prati, quartiere allocato alle spalle della zona dei ministeri, è un chiaro esempio di tale politica di regolarizzazione urbana.

Nathan rappresentò quindi la prima risposta, concreta, che la Massoneria Italiana diede nel confrontarsi con problemi legati alla gestione delle risorse comuni, al miglioramento delle condizioni di vita dei cittadini ed ai problemi legati all'urbanizzazione di una grande città.

Il secondo esempio dell'impegno politico della Massoneria ci viene fornito da una pagina di storia che ancora oggi è sinonimo di divisione all'interno della Comunione Italiana: la Scissione di Piazza del Gesù del 1908.

Banalmente siamo portati a ritenere che l'episodio fu causato dall'introduzione della legge sull'insegnamento della religione cattolica nelle scuole del Regno d'Italia, legge che nei giorni di quel lontano 1908 era in discussione al Parlamento Italiano, e dal contrasto avvenuto in seno all'istituzione tra una corrente legata a concezioni massoniche di tipo spiritualista, facente essenzialmente capo al Rito Scozzese, ed una corrente favorevole ad un impegno politico e sociale della Massoneria che faceva capo al Rito Simbolico.

Le ragioni di quel fatto sono invece più profonde e sono da ricercare nel fatto che la Massoneria fu il primo soggetto politico e sociale a sperimentare l'entrata in politica dei cattolici.

Prima di allora il vasto mondo politico cattolico era stato ingessato dal “non expedit” con cui Pio IX, all'indomani di Porta Pia, vietò ai cattolici l'impegno politico, venendo così, di fatto, a far mancare al nuovo Stato italiano l'apporto di quella cultura politica di tipo cattolico che da sempre, tra alti e bassi, ha contraddistinto l'Italia.

Come tutti sappiamo tale stato di cose cominciò a cambiare con l'enciclica "De Rerum Novarum" di Leone XIII, che sancì la nascita del sindacalismo "bianco", e che, in un certo senso, fornì le basi per l'entrata in politica del mondo cattolico.

Per inciso l'enciclica papale conteneva anche un ferma condanna dell'impegno politico e sociale della Massoneria italiana nella società del tempo.

La Massoneria Italiana come già detto costituì il primo banco di prova per l'esplicarsi di tale ingresso, essa rappresentò, ancora prima del famoso "Patto Gentiloni", che sarà l'entrata ufficiale del mondo cattolico in politica, un terreno di confronto politico tra fratelli massoni di differenti estrazioni politiche e culturali, confronto che sicuramente non fu facile e, come già accennato prima, nemmeno indolore.

L'Istituzione fu, dunque, in quel periodo laboratorio politico importante per l'elaborazione di un progetto tuttora presente nella nostra vita istituzionale: la partecipazione del mondo cattolico alla redazione di progetti politici di gestione della res pubblica.

Il terzo momento va a mio avviso da ricercarsi nel periodo dell'avvento del fascismo.

Anche in tale frangente l'istituzione giocò, per certi versi, un ruolo politico non indifferente.

Siamo all'indomani della più sanguinosa guerra fino ad allora combattuta, interi imperi erano stati travolti, in Russia una nuova forma politica di gestione del potere aveva fatto il suo ingresso attraverso una sanguinosa rivoluzione che aveva distrutto lo stato preesistente.

A seguito di tale evento, considerando la difficile situazione economica e politica venutasi a creare, in tutta Europa vi erano stati, in nome di una gestione collettiva del potere, squilli di rivolta volti a sovvertire l'ordine politico e sociale preesistente alla guerra.

In Italia a seguito del c.d. "biennio rosso" che aveva visto gli operai occupare le fabbriche e lo stato incapace di poter fronteggiare la situazione, un nuovo soggetto politico aveva fatto la sua comparsa sulle scene: il Fascismo.

Il movimento come si sa era fortemente appoggiato dagli interessi forti che si sentivano minacciati dallo stato di cose che si era venuto a creare, esso godeva infatti di appoggi trasversali che erano espressione di interessi industriali ed agrari, di parti dello Stato, degli ex combattenti, e di gran parte della borghesia del tempo.

Peraltro il Fascismo propugnava concetti politici assai differenti come quello della "vittoria mutilata", che sfociarono in imprese revanchiste come quella fiumana, del ristabilimento dell'ordine e della salvaguardia degli interessi forti, ed idee quali quelle relative ad una maggiore democrazia sociale, alla realizzazione di certi ideali socialisti, ed ad un'accentuazione di concetti quali quello della borghesia del lavoro come barriera alle degenerazioni delle lotte operaie.

Proprio i concetti di democrazia sociale, di parziali realizzazioni del programma socialista, e di esaltazione della componente borghese fanno parlare gli storici di retroterra culturale e politico massonico all'avvento del fascismo.

E' indubbio infatti che i temi su indicati animavano il dibattito politico interno alle logge italiane del tempo, e proprio per tali motivi, il fascismo si poneva un'altra volta come una possibile via massonica alla politica.

Molti importanti ras fascisti, a cominciare da quel Italo Balbo quadrunviro della marcia su Roma e per certi versi forse la maggior personalità politica del ventennio dopo Benito Mussolini, erano massoni giustinanei o di Piazza del Gesù e ricevettero, nella loro azione politica, l'appoggio pieno ed incondizionato delle logge di appartenenza. Si calcola che all'interno del primo Gran Consiglio del Fascismo almeno 12, su un totale di 24, fossero i gerarchi in possesso della patente massonica.

La Massoneria italiana fornì quindi, indirettamente ed in totale onestà intellettuale, il proprio sostegno ideologico e politico al movimento fascista cercando ancora una volta di fornire risposte comportamentali adeguate al periodo storico.

L'Istituzione fu però la prima vittima del processo di totalitarizzazione della società e della politica italiana portato avanti dal fascismo.

Il 19 maggio 1925 il Parlamento Italiano, composto per la quasi totalità di deputati appartenenti al Partito Nazionale Fascista, votò la legge sull'associazionismo che di fatto metteva al bando la Massoneria in Italia.

Il 16 maggio 1925, qualche giorno prima di quella votazione, in Parlamento, un'unica voce difese l'Istituzione riconoscendone la sua valenza morale e politica nella vita italiana, quella voce era di Antonio Gramsci, leader ideologico e politico dell'allora giovane Partito Comunista Italiano.

A distanza di ottanta anni le sue parole rappresentano ancora un'analisi lucida del ruolo che la Massoneria può avere nella vita politica e sociale di una nazione, egli affermava infatti che *“La Massoneria è la piccola merce che serve a far passare la merce reazionaria antiproletaria. La Massoneria rappresenta l'ideologia e l'organizzazione sociale della classe borghese capitalistica, sicché chi si schiera contro il Grande Oriente si pone contro il liberalismo, contro la tradizione politica della borghesia italiana, quindi su posizioni retrive”*.

Gramsci continuò la difesa dell'Istituzione anche durante il periodo detentivo a cui fu sottoposto e a causa del quale trovò la morte; nei *“Quaderni dal Carcere”* egli, definisce, infatti, la Massoneria come *“perno della democrazia”*, riconoscendo all'istituzione il *“ruolo di una delle forze più efficienti dello stato nella società civile”*.

Nella sua analisi politica il leader comunista riconosceva all'istituzione la possibilità di formare un superpartito quale premessa ideologica oltre che politica per elevare l'Ordine alla funzione di pilastro dell'incivilimento degli italiani.

Per Antonio Gramsci la Massoneria era dunque uno strumento di modernizzazione e riproduzione, su un piano politico e sociale, del modello di *“societas perfecta”* che viene a realizzarsi all'interno dei templi massonici.

Quarto ed ultimo momento dell'impegno politico della massoneria è rappresentato, a mio avviso, dalla vicenda della Loggia *“P2”*.

Tanto si è detto e si è scritto sulla storia della loggia gelliana, al di là di ogni congettura, e della strumentalizzazione, a fini personali, operata dal Venerabile aretino, la Loggia *“P2”* ha rappresentato

un modello di risposta politica che il Grande Oriente d'Italia ha voluto dare in un ben preciso periodo storico.

Non si può, infatti, leggere compiutamente tutta la storia della "P2" senza inquadrarla nel periodo storico politico che l'Italia attraversava.

Quegli erano gli anni in cui a livello di relazioni internazionali imperava la logica dei blocchi e della cortina di ferro, erano gli anni in cui il capitalismo americano ed il comunismo sovietico si confrontavano non solamente ideologicamente.

La Corea, il Vietnam, il processo di decolonizzazione africano con le varie guerre a livello locale, le guerre arabo israeliane, Cuba ed il Cile rappresentavano occasioni di scontro anche militare, seppur indiretto, tra le due super potenze.

L'Italia, insieme a Berlino, in quel periodo rappresentava per il mondo occidentale la porta dell'Est, ed era al centro di più interessi contrapposti, costituendo altresì un'anomalia nell'intero panorama politico dell'occidente, in Italia, infatti, era presente il più forte partito comunista occidentale.

La politica italiana era, in ogni caso, spiccatamente filo atlantica e filo americana nel 1947, in cambio degli aiuti dell'ERP (c.d. Piano Marshall) il Governo De Gasperi, compagine di centro moderato a maggioranza cattolica, aveva di fatto escluso le sinistre dalla gestione del potere.

A seguito di tale episodio la Democrazia Cristiana, partito espressione del mondo cattolico, iniziò il suo quarantennale periodo di ininterrotto governo dell'Italia.

Anche l'Istituzione, ricostituitasi dopo la parentesi fascista grazie al contributo non indifferente della Massoneria statunitense, era su posizioni di spiccato filo americanismo ed anticomunismo.

Tra la fine degli anni 60 e l'inizio degli anni 70 in Italia avvengono, tuttavia, dei grossi cambiamenti politici e sociali, quelli erano gli anni in cui sulla scia degli scioperi dell'autunno caldo si approda a grandi conquiste quali l'abolizione delle gabbie salariali e lo statuto dei lavoratori, che di fatto rappresentava il pieno dispiegarsi dei diritti dei lavoratori in tutti i settori lavorativi.

Erano i periodi in cui avvengono, inoltre, grandi mutamenti che trasformeranno le basi della società italiana e che si concluderanno, oltre che con il nuovo diritto di famiglia che sancirà pari diritti tra uomo e donna, con la vittoria del fronte del "no" nel referendum sull'abrogazione della legge sull'introduzione del divorzio in Italia, che rappresentò l'affermazione più importante delle forze progressiste e laiche del nostro paese tanto da far titolare a certa stampa straniera che l'Italia era finalmente entrata nel 20° secolo.

Per inciso si deve sottolineare come il padre della legge sul divorzio in Italia l'on Baslini fosse massone.

Quelli, infine, erano gli anni in cui però lo scontro politico divenne anche violento, il 12 dicembre 1969 una bomba scoppiò all'interno della Banca Nazionale dell'Agricoltura di Piazza Fontana a Milano provocando 12 morti, era l'inizio della cosiddetta "strategia del terrore" che connotò la vita politica e sociale italiana per oltre un decennio.

Politicamente, inoltre, il periodo si contraddistinse per due grandi fatti la forte avanzata elettorale del partito comunista italiano, avanzata elettorale che a livello locale si concretizzò nell'esperienza politica delle giunte rosse, ed il tentativo di coinvolgimento diretto nel governo dello stesso partito

comunista attraverso la cosiddetta politica del “compromesso storico” che cercava di saldare interessi moderati, rappresentati dalla Democrazia Cristiana, ed interessi progressisti rappresentati appunto dal PCI.

La politica del “compromesso storico” naufragò il 9 maggio 1978 allorché il maggiore ideologo di tale teoria Aldo Moro, Presidente della Democrazia Cristiana, venne ucciso, dopo essere stato rapito, da un commando della maggiore organizzazione terroristica italiana le “Brigate Rosse”.

Questi sono, complessivamente, gli avvenimenti che portarono, quindi, il Grande Oriente d’Italia a ad elaborare una risposta politica di tipo conservatore e, per certi versi, volta a contrastare politicamente l’avanzata comunista.

Tale risposta fu affidata attraverso l’elaborazione del cosiddetto “Piano di Rinascita Democratica” alla Loggia “P2” che in quel momento riuniva i rappresentanti di importanti settori delle istituzioni repubblicane.

Il “Piano di Rinascita Democratica” non è altro quindi che una risposta forte che l’Istituzione volle dare alla politica di quel tempo; a distanza di oltre vent’anni da quegli avvenimenti ci si accorge che il documento, seppur con valenza conservatrice e spiccatamente anticomunista, affrontava argomenti che sono di stretta attualità politica e che sono portati avanti da tutte le forze politiche italiane.

Tematiche relative alla riforma della pubblica amministrazione, del titolo V della Costituzione, della sostituzione del servizio militare di leva con quello volontario, dell’instaurazione di una repubblica presidenziale, che sono state e sono oggetto di confronto politico durante questi ultimi anni, risultano essere, quindi, frutto di elaborazioni concettuali e politiche serie che poco hanno a che fare con l’ambizione ed i maneggi di un soggetto privo di regole morali qual’era l’aretino Gelli, uomo dal passato poco chiaro, che sfruttando le debolezze ed i giochi politici all’interno dell’Istituzione, non dobbiamo scordare infatti che all’epoca si ebbe un grosso scontro di potere fra l’allora Gran Maestro Linus Salvini ed il suo predecessore Giordano Gamberini, si impadronì di un ruolo non indifferente all’interno della Comunità.

Vi è da dire però che le frange più illuminate della Massoneria del tempo facenti capo al c.d. “movimento dei massoni democratici” seppero denunciare i maneggi del venerabile aretino, cercando di porvi un freno.

Tale fatto dimostra che in ogni caso l’Istituzione riesce a discernere gli anticorpi contro le **degenerazioni** che essa stessa crea.

Se questi sono stati gli esempi del passato qual è oggi il rapporto tra Massoneria e Politica in Italia?.

Dal 05 febbraio 1992 data simbolica d’inizio del periodo di grandi sconvolgimenti denominato “*manipulate*”, periodo che, per la veemenza e la violenza degli accadimenti, qualche storico contemporaneo ha avvicinato al periodo giacobino della rivoluzione francese, il mondo della politica è stato totalmente sconvolto.

Interi partiti ed un’intera classe politica, quella classe che, nel bene e nel male, aveva gestito per oltre 40 anni la res pubblica, sono stati spazzati via dal ciclone, si è assistito così al c.d. passaggio dalla Prima alla Seconda Repubblica, cambiamento sancito anche dal mutamento del sistema elettorale da proporzionale a parzialmente maggioritario.

Qual è, quindi, la situazione della politica oggi?

La sinistra, spariti partiti storici quali il partito socialista italiano, il partito repubblicano e quello socialdemocratico, è rappresentata dagli eredi del vecchio partito comunista, il cui gruppo più numeroso rappresentato dai DS, considerata anche la disgregazione del modello politico sovietico che da sempre aveva rappresentato un punto di riferimento non indifferente, si è avviato verso la strada della socialdemocrazia di stampo occidentale la cui espressione tipica è rappresentata dal Labour Party inglese e dalla SPD tedesca.

La destra erede dell'esperienza del ventennio fascista e della repubblica sociale, ha per certi versi tagliato con il proprio passato cercando di imbrigliare le spinte estreme e nostalgiche, per presentarsi come una forza di destra moderata e moderna il cui punto di riferimento è costituito dalla destra francese di tipo giscardiano che fa capo al Rassemblement Pour la République.

Il movimento cattolico, esplodendo il partito che lo rappresentava, si è frantumato in una miriade di soggetti che vagano nella ricerca dell'unità perduta nella speranza di riconquistare quella posizione di centralità che aveva portato a governare la c.d. "balena bianca" per oltre 40 anni.

Il maggior problema di tutte queste forze è però sicuramente l'assenza di una leadership forte, mancanza che si traduce in un marcato scollamento tra vertice e base, e che si concretizza in una inefficace azione di feedback nell'elaborazione di risposte concrete in termini politici e sociali.

Altro caratteristica fondamentale che connota, al momento, tali forze politiche è una trasversalità di intenti che di fatto ne fa scomparire la connotazione ideologica su cui le stesse avevano basato la loro classe ed il loro consenso negli anni precedenti.

Esempio chiaro di ciò si trova, per esempio, nel documento programmatico che fu prodromico nel 1995 a Fiuggi, allo scioglimento del Movimento Sociale Italiano, partito che fino ad allora aveva rappresentato la destra italiana, ed alla nascita di un nuovo soggetto politico battezzato Alleanza Nazionale.

Nel testo si fanno, infatti, espliciti richiami sia alla importanza dell'antifascismo nel processo di democratizzazione italiano, sia addirittura a certe affermazioni ed analisi politiche tipiche del pensiero politico gramsciano.

Lo stato di crisi delle forze politiche tradizionali ha quindi portato al sorgere di due soggetti anomali nel nostro panorama politico.

Il primo è un partito di stampo populista, che si richiama a teorie politiche, come quelle relative alla costituzione di un'entità territoriale a se stante basata su un'idea particolare di "genius loci", per certi versi assai rozze e poco applicabili ad una nazione la cui popolazione ha sempre avuto un back ground culturale, politico e sociale simile

Il secondo è un "melting pot" di transfughi di rappresentanti di tutti i maggiori partiti travolti da "manipulate", che all'indomani dell'evento si sono trovati "ideologicamente spiazzati", e che, in nome di un supposto anticomunismo e di un vago liberalismo, sono stati tenuti assieme dal maggior tycoon italiano.

Il partito, privo di alcuni elementi tipici dei partiti classici quali la classe e per certi versi l'organizzazione, si avvicina al concetto di partito azienda in quanto è espressione del sistema di

gestione tipico delle aziende che fanno capo al suo leader, e basa il suo consenso sulla capacità mediatica di questi.

La commistione di interessi pubblici e privati di quest'ultimo, si è tradotta però in una serie di provvedimenti assai risibili e per certi versi forse contrari al corretto dispiegarsi dei principi costituzionali, che hanno dato la stura a scontri continui, e che fanno sembrare la politica un'arena truculenta piuttosto che il luogo di elaborazione di idee di progresso sociale.

Tematiche come quelle della politicizzazione dell'ordine giudiziario e della necessità di un cambiamento delle regole che presiedono all'amministrazione della giustizia, dell'ossessionante persecuzione comunista, l'elaborazione e la realizzazione di politiche di sviluppo economico e sociale scarsamente efficaci, come pure le polemiche che fanno riferimento a fantomatici burattinai e l'impossibilità di trovare alternative politiche valide, denunciano, comunque, dal punto gestionale il poco acume politico di tutti coloro che rivestono ruoli di governo e di opposizione.

Tutto ciò, aggiunto alla mancanza di personalità politiche carismatiche, si è tradotto in una crisi di idee e valori in cui tutti annaspiano ed in una mancanza di elaborazioni politiche che si possano trasformare in comportamenti seriamente costruttivi.

L'esigenza è quindi quella di trovare una forza, un'istituzione, capace di ridare concretezza e fondamento alla politica, attraverso soprattutto la riproposizione di quella questione morale, basata essenzialmente sull'onestà, sulla correttezza e sulla capacità dell'agire politico, che si ritiene indispensabile per formare uomini capaci di gestire la cosa pubblica.

A mio avviso, nella mancanza anche di scuole politiche degne di tale nome, l'unica istituzione capace di assumere tale ruolo è proprio la Massoneria.

A tal proposito mi piace citare una frase che Piero Gobetti scrisse, nel 1924, su un numero di "Rivoluzione Liberale", intervenendo su un dibattito relativo alla forza politica della Massoneria in quegli anni carichi di conflittualità, che come già visto avrebbero portato alla legge sull'associazionismo, Gobetti, riconoscendo alla Massoneria politica dignità pubblica, affermava che: *"in Italia terra libera di politici raffinati (la Massoneria - N.d.R.) serve all'attività pubblica, è squisita istituzione di politica"*.

Le logge, infatti, al di là delle argomentazioni di tipo esoterico, sono dei laboratori di confronto e di crescita sociale e politica, dove, attraverso la dialettica che è tipica dell'Istituzione, si ha il miglioramento dell'uomo e nello stesso tempo si forma un cittadino attento ai bisogni della società in cui agisce.

Chi meglio dell'Istituzione, in questo periodo di assenza di politici raffinati e di mancanza di ideologie che si possono tradurre in comportamenti politici concludenti, può fare questo?.

L'Istituzione diverrebbe così cinghia di trasmissione della politica, riproduzione, per dirla con Gramsci, sul piano politico e sociale della società retta da principi basilari come quelli di libertà, di uguaglianza e di fratellanza.

Principi che in questo momento, alla luce di alcuni provvedimenti legislativi e di recenti polemiche, qualcuno ha forse dimenticato e che invece dovrebbero essere la luce del corretto agire di una classe dirigente attenta ai bisogni della società di cui è espressione.

La “mission” dell’Istituzione è quindi quella di formare uomini disposti ad impegnarsi per il bene comune e capaci di elaborazioni politiche serie, per dirla con un termine che Roberto Ascarelli utilizzò nel suo discorso di insediamento allorché venne eletto Presidente del Rito Simbolico Italiano degli “*uomini socialmente utili*”, degli individui, quindi, che oltre a discutere dei massimi sistemi filosofici, sanno interpretare i bisogni politici e sociali della società in cui vivono interagendo con essa.

Ritengo che anche noi come Loggia “Archimede” possiamo dare un contributo serio e costruttivo alla realizzazione degli assunti di cui sopra.

Vedete chi scrive ha ancora negli occhi il titolo che “L’Isola dei Cani” il più diffuso giornale satirico siracusano ebbe a pubblicare nel gennaio 1995, allorché “Cuore”, giornale satirico a tiratura nazionale, sulla scia degli accadimenti succedutesi a seguito dell’inchiesta Cordova ed alla fuoriuscita dell’allora Gran Maestro del GOI Giuliano Di Bernardo, pubblicò una parte delle liste dei fratelli appartenenti al Grande Oriente.

Ebbene, facendo riferimento ai nomi dei nostri fratelli di loggia presenti sull’elenco, L’”Isola dei Cani” titolava il proprio pezzo con il titolo “*Massoni oh scassuni!*”, l’articolo continuava definendo i fratelli dei “*signor nessuno*”, degli “*scassapagghiari*”, poiché a dire di Tex Killer, pseudonimo dell’autore dell’articolo, in quell’elenco non era presente nessun importante personaggio capace di creare consenso. Ironicamente tutti noi eravamo definiti gente che si divertiva ad impiegare il proprio tempo “*giocando bambinescamente con cappucci e grembiuli*”.

Allora, considerando anche il momento di difficoltà oggettiva che la Loggia “Archimede” e l’Istituzione tutta attraversavano, non fummo capaci di articolare una risposta efficace.

Penso che adesso, apprezzando lo spessore intellettuale e le capacità di elaborazione politica dei fratelli, sia giunto il momento di affermare che quelle persone tanto “*scassapagghiare*” non erano, ed il tempo per sostenere ciò potrebbe essere rappresentato dalle prossime tornate elettorali amministrative.

Stimo infatti che la loggia “Archimede” attraverso il confronto serio e costruttivo tra tutti i fratelli potrebbe elaborare modelli comportamentali politici e sociali relativi **alla gestione della deindustrializzazione del nostro territorio**, allo sviluppo possibile per la nostra città, alla gestione delle risorse economiche messe a disposizione dagli organismi comunitari, al miglioramento delle condizioni di vita del cittadino in generale.

Credo che nel ns. piccolo anche noi, ponendoci come interlocutori validi del mondo politico e sociale, potremo cercare di elaborare una via amministrativa al potere che sia attenta al bene pubblico.

L’assunto di cui sopra potrebbe essere realizzato attraverso la costituzione di un soggetto, movimento o gruppo di opinione, interamente composto da massoni, che sarebbe la proiezione esterna della nostra Loggia e che ci darebbe la possibilità di interloquire con il c.d. “mondo profano”

Al momento però, in attesa della possibile realizzazione del progetto di cui sopra, Vi chiedo se, all’interno dei partiti tradizionali, vi possa essere l’opportunità di esprimere almeno due fratelli candidati, che siano espressione delle due anime conservatrice e progressista che animano al momento la loggia, e far convergere su tali fratelli il maggior numero di consenso elettorale che la Loggia è capace di creare.

Penso che, tra consenso diretto ed indiretto, l'”Archimede” può riuscire a muovere un buon pacchetto di voti.

Ai fratelli candidati chiedo, una volta avuta la possibilità dell'elezione, di essere “super partes” di avere in vista soltanto il mandato affidato loro dalla loggia nell'intento di perseguire il bene pubblico.

Non so se questo mio intervento e la proposte testé fatte sortiranno l'effetto desiderato, però quanto scritto e proposto potrebbe essere un primo passo verso un impegno di tutti a trattare ed a confrontarsi su argomenti che ripeto possono essere spinosi e per certi versi creare disaccordo, ma che, al di là della trattazione degli aspetti esoterici della ns. Istituzione parimenti importanti, sono anche e soprattutto la condizione essenziale del nostro essere massoni fuori dal tempio oltre che al suo interno.

Ritengo infatti che all'esterno come affermava Roberto Ascarelli: *“i nostri nemici vedono in noi una società di mutuo soccorso male intesa e peggio applicata ai fini di impadronirci di un potere politico o patrimoniale di cui invero siamo ancora troppo carenti”*.

Riferendosi alle condizioni della società italiana e a quello che la Massoneria poteva fare per essa Ascarelli sosteneva invece: *“Dicono che siamo un complesso di inguaribili ottimisti protesi al progresso dell'umanità in nome di un trionfismo che varia secondo le varie scuole, ma che potremo concludere nelle parole: libertà, eguaglianza e fratellanza. A me tanto sembra poco, perché manca una delle maggiori virtù, quella della tolleranza che tanto peso dovrebbe avere nell'ordinato mondo che sogniamo. Non è questa una mera ricerca filosofica, perché si tratta di stabilire di quali mezzi disponiamo per la nostra ricerca, e qual è questa ricerca. Cioè il tema richiede l'esame preliminare da fare sulla società in cui viviamo, quello che ci proponiamo ed i mezzi per raggiungere il nostro fine. Ciò costituisce il succo del nostro essere maestri liberi muratori ed è di tale vastità che non potremo avviarci che gradualmente al traguardo”*.

Se questa è la caratura morale e politica degli uomini che vivono all'interno delle logge il maggiore augurio che si può fare è: ***lunga vita alla Massoneria Italiana, lunga vita al Grande Oriente d'Italia.***